Parolaeazioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 17 - n. 1/2018
Strada Braglia, 81 - 15048 Valenza (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Pubblicato in proprio - Direttore responsabile: Danilo Faudella - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03
Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 1/2018
In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Il "dietro alle quinte" di una traduzione

Quando leggiamo la Bibbia nella nostra lingua, difficilmente ci viene da pensare a tutto il lavoro che vi è stato dietro e a quanto tempo abbia richiesto. Eppure si tratta di un lavoro notevole e preziosissimo, per il quale dobbiamo imparare sempre di più a essere riconoscenti al Signore. Se infatti oggi possiamo leggere la Bibbia nella nostra lingua lo dobbiamo al lavoro di decine e decine di persone che il Signore ha suscitato per fare in modo che questo accadesse.

Proviamo ora ad allargare il nostro sguardo e pensare alle migliaia di traduzioni della Parola di Dio che sono oggi disponibili in tutti e cinque i continenti... una mole di lavoro e di tempo praticamente impossibile da calcolare, per un risultato dal valore incalcolabile ed eterno!

Periodicamente riceviamo o diamo notizia del completamento di uno dei tanti progetti di traduzione in corso in ogni parte del mondo. Quello che ogni volta sorprende è il fatto che, per esempio, per giungere alla tanto desiderata pubblicazione di un Nuovo Testamento ci vogliano, mediamente, dai cinque ai dieci anni di lavoro.

due traduttori al lavoro

Qualcuno potrebbe chiedersi: "Come mai così tanto tempo?" In effetti, parlando da un punto di vista strettamente editoriale, tradurre un Nuovo Testamento (con le sue circa 400-500 pagine) non dovrebbe richiedere più di qualche mese di lavoro. Molti altri libri e manuali, anche più voluminosi, vengono tradotti in tempi molto più brevi. Come mai? In questo numero di *Parola e azioni* proviamo a dare una risposta.

Il motivo principale è un motivo di qualità! La Bibbia non è un libro come tutti gli altri, è Parola di Dio! Vanno prese quindi tutte le misure, precauzioni e accorgimenti per fare in modo che il testo tradotto riproduca fedelmente l'intero messaggio di Dio stesso, senza tralasciare o aggiungere nulla.

Tradurre il testo biblico è un lavoro lungo e complesso. Si ha a che fare con un testo composto da generi diversi (prosa, poesia, ecc.), scritto da autori diversi, redatto in epoche diverse, e in luoghi e culture diverse (oltretutto molto diverse da quelle attuali), per cui è facile comprendere come il rendere tale testo in un'altra lingua in modo accurato sia un compito assai arduo, da non prendere alla leggera!

una riunione del team con il consulente

Ancor prima di iniziare il lavoro di traduzione vero e proprio è richiesta inoltre una più o meno lunga fase preparatoria, senza la quale la traduzione stessa correrebbe il rischio di risultare un 'buco nell'acqua'. Il team di traduzione infatti deve preventivamente sensibilizzare le comunità locali sull'importanza di tale lavoro, deve cercare collaborazioni e sostegno adegauti, deve trovare i traduttori più adatti e addestrarli, programmare attività di alfabetizzazione e, in molti casi, addirittura creare una forma scritta della lingua per la quale si intende lavorare.

Una volta iniziato il lavoro di traduzione vero e proprio, l'avanzamento del progetto può essere poi ostacolato o rallentato da molteplici fattori: gravi situazioni famigliari, malattie, incidenti, guasti o dai più disparati motivi (fenomeni atmosferici estremi, terremoti, insurrezioni, ecc.). Non è quindi da sottovalutare il grande esercizio di preghiera e di fede che è richiesto ad ogni team, unitamente al peso di responsabilità portato quotidianamente.

'complicati' appunti del consulente

Non dimentichiamoci quindi di sostenere in preghiera tutti questi progetti! (Sul nostro sito è presente una sezione dedicata ad alcuni 'aiuti' per pregare in modo efficace in favore del lavoro di traduzione della Bibbia).

Nella pagina seguente abbiamo inserito uno schema riassuntivo[1] delle varie fasi di cui si compone il processo di traduzione della Bibbia e delle varie figure e persone che vi partecipano.

Ogni fase richiede tempo e lavoro. Osservando e riflettendo su tutte le varie fasi, ideate appositamente per garantire un risultato qualitativamente valido, forse si rimarrà meno sorpresi di quanto tempo richieda portare la Parola di Dio in un'altra lingua.

foto usate in questa pagina: Elaine Bombay

[1] Tratto da David Gray, "A History of Bible Translation", pagg. 12-13 (www.academia.edu/36364130/A_History_of_Bible_Translation_-_revision_2)

PROCESSO DI TRADUZIONE DELLA BIBBIA

fase 1

Il **traduttore** madrelingua, adeguatamente addestrato, studia il brano da tradurre preferibilmente nei testi originali (altrimenti confrontando diverse versioni e in più lingue). A questo punto, utilizzando vari strumenti a sua disposizione (come il programma *Paratext*, con tutti i suoi riferimenti all'ebraico e greco, diverse traduzioni, note per traduttori e consulenti, commentari, ecc.), redige una prima bozza di traduzione. In alcuni casi, a seconda della cultura, questa prima bozza può anche essere in forma orale.

fase 2

Il **team** di traduzione, in questa seconda fase, valuta lo stile e il livello della traduzione. Ne viene verificata la coerenza e uniformità del testo, facendo particolarmente attenzione al fatto che vengano usate sempre le stesse parole chiave. Questa in genere è la fase in cui è più opportuno scegliere quando e quali informazioni paratestuali aggiungere (note a piè pagina, voci di glossario, ecc.). Il team può lavorare sia in modalità remota (email, Skype, ecc.) sia mediante regolari incontri di gruppo.

fase 3

Il testo a questo punto viene sottoposto ad un **supervisore**.
Il supervisore è un esperto in tecniche di traduzione e lingue originali che ha il compito di verificare l'accuratezza della traduzione sulla base dell'ebraico e del greco, e la sua chiarezza e naturalezza. Può inoltre effettuare un controllo aggiuntivo sull'utilizzo delle parole chiave e sull'uniformità del testo.

fase 4

Il risultato del lavoro svolto nelle prime tre fasi (la cosiddetta "terza bozza") viene a questo punto dato in mano ad un **uditorio** selezionato. A tale uditorio, che può essere composto da membri della comunità, membri di chiesa, oppure da conoscitori/esperti della lingua in cui è stato tradotto il testo, viene chiesto di leggere la traduzione per controllarne l'ortografia, la chiarezza, la naturalezza e l'accettabilità da parte della comunità intera. Naturalmente, più riscontri si ottengono meglio è.

fase 5

Infine il tutto passa al vaglio del **consulente**, un esperto nel controllo di traduzioni bibliche, il quale verificherà tramite frequenti incontri (faccia a faccia o via Skype) tutto il lavoro fatto, versetto per versetto, e aiuterà il team a migliorare la traduzione in vista della pubblicazione. Se il consulente non conosce la lingua che deve controllare, il team provvederà ad una retro-traduzione del testo in una lingua da lui conosciuta perfettamente.
Al termine di questo controllo finale il testo potrà essere finalmente pubblicato in formato digitale (registrazioni audio, pdf, app, ecc.) o cartaceo.

Medio o passivo?

Nella Bibbia ci sono dei versetti, o parti di essi, che sono indubbiamente più complicati di altri da tradurre, comprendere o spiegare. Uno di questi è senza dubbio Luca 16:16.

La legge e i profeti hanno durato fino a Giovanni; da quel tempo è annunciata la buona notizia del regno di Dio, e ciascuno vi entra a forza.

A parte il fatto di stabilire se Giovanni appartenga al primo periodo, al secondo o ad entrambi (esamina che richiederebbe ben più spazio di questa semplice pagina), il vero 'problema' risiede nell'ultima parte "ciascuno vi entra a forza". Cosa vogliono dire queste parole?
Proviamo a guardare come altre traduzioni italiane rendono questo brano (tralasciamo quelle straniere per brevità e semplificazione):

ognuno si sforza di entrarvi (Nuova Diodati, CEI); *ognuno fa di tutto per entrarci* (Paoline); *molti si sforzano per entrarvi* (TILC); *moltissime persone cercano di entrarvi* (La Parola è Vita); *moltitudini di persone premono per entrarvi* (La Bibbia della Gioia).

Beh, a prima vista il concetto non sembrerebbe poi così complicato, e tutte le versioni sembrano dire più o meno la stessa cosa, e cioè che ci sono tante persone che si sforzano di entrare nel regno di Dio. Ma è proprio questo ciò che vuole dire il testo? È proprio questo ciò che è accaduto dai tempi di Gesù fino ad oggi? Vediamo realmente tutte queste moltitudini che si sforzano o che fanno di tutto per entrare nel regno di Dio? Non sembra affatto un'immagine che illustri fedelmente la normale risposta dell'uomo al messaggio di salvezza.
Andiamo allora direttamente al testo. Innanzitutto nell'originale non si parla di 'tanti', 'molti' o 'moltissimi'. Il testo dice chiaramente ***tutti/ognuno*** (πᾶς / *pas)*, non solo alcuni. Se questo da un lato esclude quelle versioni che usano il concetto di 'molti', dall'altro rende la frase decisamente ancora più strana, dato che non è assolutamente vero che ***tutti*** cercano di entrare nel regno di Dio.
Analizziamo ora il vero 'nocciolo della questione'. Il verbo greco tradotto con i vari "entrare a forza", "sforzarsi", ecc. è βιάζεται / *biazetai,* indicativo presente del verbo βιάζω / *biazō,* dal quale deriva anche il sostantivo βία / *bia = violenza*[1]. Questo verbo, che compare solo un'altra volta nel NT[2], viene in genere analizzato come di forma media (il soggetto compie un'azione con riferimento a se stesso) dandogli quindi il significato di *fare violenza, entrare a forza* e simili. Il nostro verbo però può essere visto anche come un passivo (il soggetto subisce l'azione), visto che le due forme in questo caso sono del tutto identiche. Il significato allora cambia sostanzialmente e assume quello di *essere pressati, essere insistentemente e caldamente invitati a fare qualcosa.*
Tale lettura si accorda in modo corretto con l'altro verbo passivo presente nella frase (εὐαγγελίζεται / *euaggelizetai = è annunciata la buona notizia*)[3] e dà naturalmente al nostro testo tutto un altro senso, che può essere espresso più o meno in questi termini:

...da quel tempo è annunciata la buona notizia del regno di Dio, ***e ognuno è spinto/pressato/invitato a entrarvi****.*

Questo tipo d'interpretazione, inoltre, ben si armonizza con altre illustrazioni utilizzate da Gesù nei suoi discorsi (vd. Lu 14:23; 15:28) e con l'intero insegnamento del NT riguardo all'evangelizzazione. Il predicare, l'esortare o l'*insistere in ogni occasione* (2 Ti 4:2) non è mai inteso, però, come un'azione che va oltre la libertà di scelta dell'uomo, ma come una serie di sollecitazioni esterne da parte di chi sa molto bene che *la porta è stretta* e che è consapevole della necessità di continui stimoli, incoraggiamenti e suppliche (Lu 13:24).
È interessante notare che Luca utilizza pure un altro verbo che deriva dalla stessa radice: παραβιάζομαι / *parabiazomai = insistere/pressare/costringere*[4], quella che possiamo definire come una forma ancora più intensiva di quella che stiamo analizzando.
Anche la versione dei LXX, un'antica traduzione dell'AT ebraico in greco, ci viene in aiuto e ci fornisce altri chiari esempi di utilizzo del verbo βιάζω / *biazō* per esprimere il concetto di invitare pressantemente o insistere. Ecco alcuni di questi esempi[5]:

...accetta il mio dono che ti è stato presentato... E tanto ***insistette*** *che Esaù lo accettò* (Ge 33:11)
Ma quell'uomo si alzò per andarsene; nondimeno, per ***l'insistenza*** *del suocero, pernottò di nuovo là* (Gc 19:7)
Sebbene Absalom ***insistesse***, il re non volle andare; ma gli diede la sua benedizione (2 S 13:25)
Ma Absalom tanto ***insisté***, che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re (2 S 13:27).

Molto si è scritto e dibattuto anche riguardo a Mt 11:12, sul fatto se anche per questo versetto possano essere valide le considerazioni fatte per Lu 16:16. Il testo, in effetti, a prima vista sembra molto simile, ma il senso della frase e il contesto sono alquanto diversi.

Dai giorni di Giovanni il battista fino ad ora, il regno dei cieli è preso a forza e i violenti se ne impadroniscono

Anche qui compare il verbo βιάζω / *biazō*, affiancato per giunta da un suo sostantivo derivato βιασταὶ / *biastai = i violenti,* e dal verbo ἁρπάζω / *harpazō = rubare/rapire/sopraffare.* La combinazione di questi tre termini, unitamente alla doppia possibilità di funzione media o passiva, permette molteplici opzioni di traduzione. Quella che però sembra collegarsi meglio al contesto generale in cui è inserito il versetto è quella di rendere tutti e tre con un'accezione negativa/peggiorativa. Il risultato potrebbe essere più o meno il seguente:

...il regno dei cieli ***è soggetto a violenza, e i violenti lo attaccano/contrastano/ostacolano***

Questa possibile lettura si inserisce bene nel suo contesto generale, vale a dire quello delle persecuzioni (iniziato in Mt 10:16 con il brano sulle 'persecuzioni imminenti' e che trova il suo culmine con la figura di Giovanni il battista, imprigionato e poi giustiziato), e ben si addice alla subdola opera di contrasto all'avanzamento del regno di Dio esercitata continuamente da Satana. ✍ D.F.

[1] At 5:26; 21:35; 27:41.
[2] Mt 11:12.
[3] Solo Luca utilizza questo verbo in connessione con il regno di Dio: tre volte nella forma media (Lu 4:43; 8:1; At 8:12) e una sola volta in quella passiva (Lu 16:16).
[4] Lu 24:29; At 16:15.
[5] Oltre a quelli elencati, sono da citare anche Gc 13:15,16 (reso in italiano con 'trattenere'), insieme a tre casi di utilizzo del verbo *parabiazomai* (1 S 28:23; 2 R 2:17; 5:16).